

GUIDA

ESTERNO DAVANTI AL MUSEO

▶ MACINE DA MULINO

Sono appartenute all'ultimo mulino di Sonogno rimasto in esercizio fino al 1926.

▶ MORTAIO (ER PIRA)

Riteniamo che fino all'avvento dei mulini idraulici questo capiente mortaio di pietra sia servito da piccolo mulino casalingo. L'uso venne in seguito adattato alla gramolatura della canapa.



▶ Casa Genardini a Sonogno, esterno



GUIDA ALLE SALE



▲ TEMI

I temi sviluppati nel museo illustrano i momenti importanti della vita e delle opere della popolazione verzaschese. Essi si riferiscono in particolare alla sfera della casa (sala 2 e 3), all'attività agropastorale (sala 1), alla vita scolastica (sala 4) e degli spazzacamini (sale 5 e 6).

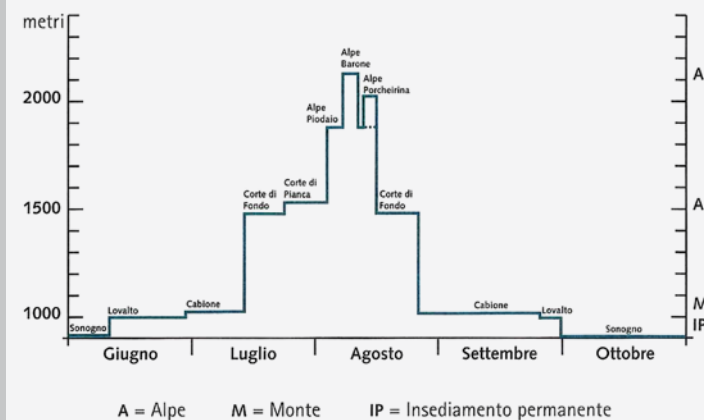
▲ I PUNTI D'ASCOLTO

Il museo risiede negli spazi di una tipica casa verzaschese. Per ricreare spezzoni di vita di un tempo, sono stati collocati dei punti di ascolto accanto agli oggetti esposti. Nella cucina (sala 2) e nella camera da letto (sala 3) si possono udire filastrocche, proverbi che Candida Willemse-Matasci ha raccolto negli anni. Nella cucina si trovano i temi legati al cibo e al tempo, mentre nella stanza si ascoltano preghiere e filastrocche. La voce narrante è della ricercatrice, accompagnata da Chiara, una bambina di cinque anni che dialoga nel dialetto di Sonogno.

▲ TOUCH SCREEN

Il touch screen è situato nella sala 1 (accoglienza). Esso offre spunti e approfondimenti sulla cultura e il tempo libero in valle: fotografie, brevi filmati, oggetti del museo e itinerari etnografici, edifici da visitare in valle.

SALA 1: ECONOMIA DI SUSSISTENZA



▶ Esempio di transumanza alpestre in Valle Verzasca: Sonogno – Alpe Vigornesso (Max Gschwend, 1946)

valle veniva integrata da limitati scambi con il piano (mercato di Locarno) e dalle risorse provenienti dall'emigrazione.

▶ PASTORIZIA ED ECONOMIA DEL LATTE

L'allevamento di bovini e ovini condizionava in modo determinante la vita del contadino che per nutrire le bestie doveva ricorrere alla transumanza: d'inverno al Piano, nei paesi di Tenero, Gordola, Lavertezzo Piano, Gerra Piano e Cugnasco e d'estate in valle, sui maggenghi e sugli alpeggi.

▶ CAMPICOLTURA E POLENTA

I pochi campi in valle erano coltivati a patate, segale e canapa, mentre il granoturco per preparare la polenta veniva coltivato sul Piano di Magadino. Fino alla fine del 1800 il Piano era acquitrinoso e soggetto alle bizzie del fiume Ticino che ne modellava e plasmava l'aspetto e metteva costantemente a rischio i terreni faticosamente bonificati.

▶ LA CASTAGNA

Un altro elemento centrale nell'alimentazione dei verzaschesi era la castagna. Le famiglie, in autunno, si recavano fino sul Monte Ceneri per il raccolto del castagno, la cui importanza è sottolineata dal fatto che veniva chiamato semplicemente el *arbor* (l'albero). Le castagne venivano essiccate nella *grá* (metato) e riposte in cassoni, mentre quelle fresche si conservavano in mastelli di legno frammiste a foglie di faggio. Una volta essiccate le castagne venivano battute in sacchi oppure con uno strumento speciale detto *spadiglia* (vedi inventario).

▶ IL PANE

Il pane era preparato con farina di segale, una delle poche colture presenti in valle. Si panificava due volte all'anno in forni privati o comunitari. La farina era macinata nei mulini (v. ogni sabato è in attività quello di Frasco). Il pane di segale era poi conservato in locali freschi e arieggiati per diverse settimane. Il pane bianco era invece una rarità che si acquistava al mercato di Locarno e riservato solo ai malati e alle partorienti.

▶ L'ECONOMIA DELLA VALLE

L'economia della valle. La Valle Verzasca, una valle per lo più stretta e incassata, dai ripidi versanti solo in parte soleggiati, presenta ampi pascoli solo oltre i 1'400 m.s.m. Di conseguenza, in passato, tale morfologia l'ha resa particolarmente avara di risorse alimentari.

Le attività agricole ne erano infatti condizionate: scarsa campicoltura, viticoltura solo nella parte bassa della valle (sotto i 600 metri), allevamento diffuso, pascoli ripidi e sassosi.

Malgrado queste avverse condizioni ambientali, l'economia della valle era di tipo autarchico fino ai primi anni del 1900. Riusciva a ricoprire buona parte del proprio fabbisogno con un'economia di sussistenza basata in prevalenza sulla transumanza. L'economia della

SALA 1: ECONOMIA DI SUSSISTENZA

EMIGRAZIONE STAGIONALE

Nei secoli scorsi l'asperità della valle costrinse i suoi abitanti all'emigrazione stagionale. Particolarmente conosciuta è quella degli spazzacamini.

Una luce che illumina la canna fumaria del camino nella sala 1 dà inizio al percorso sugli spazzacamini che si conclude nei piani superiori del museo.

INVENTARIO

- 1 **Penagia todésca:** zangola rotatoria con supporto. V. anche modello a forma di cassetta.
- 2 **Er bolgèta:** borsa per il sale in pelle di capra.
- 3 **El trüsee:** frangicagliata. V. altri modelli.
- 4 **Er lira:** frangicagliata.
- 5 **Er rüfa:** sospensione a cremagliera. Precedente la catena in ferro da camino. Esistevano modelli più semplici.
- 6 **El tórn:** porta caldaia girevole.
- 7 **Er caldéra:** caldaia in rame. Contenitore per scaldare il latte e ricavarne la cagliata. Se usata sull'alpe poteva raggiungere la capienza di oltre 200 litri e non era facile impresa portarla dal piano fino al primo corte.
- 8 **Er blaca:** tela. Per estrarre la grana (*crancia*) dalla caldaia.
- 9 **Penagia:** zangola. Diversi modelli. La zangola fissa a stantuffo era la più usata.
- 10 **Contenitore per caglio, quagiaröö.** Scatola per la conservazione dei *quagiaröö* ottenuti facendo essiccare lo stomaco dei capretti. Venivano usati per coagulare il latte.
- 11-13 **El motígn:** bacinella per lavare il burro. V. diversi modelli.
- 14 **Brénta, brentígn:** brenta. Contenitore per il trasporto del latte.
- 15 **Er perzória, el perzöiro:** spersore. Tavola, asse o pietra inclinata e scanalata su cui porre il formaggio fresco a sgocciolare.
- 16 **Scérc:** forma per formaggio.
- 17 **El cópp:** spannarola. Strumento per togliere la panna formatasi sul latte della conca.
- 18 **El scagn:** sgabello da mungitore.
- 19 **Conca:** Si versava il latte dopo la mungitura. La forma piatta facilitava l'affiorare della panna.
- 20 **El dartóo:** filtro per il latte. Sul foro del *dartóo* veniva posta una manciata d'erba fogliosa chiamata licopodio (*el mamedvént*), in seguito sostituita con una tela che serviva per filtrare il latte.
- 21 **Scarèta:** supporto per il filtro del latte.
- 22 **Stampo per il burro.**
- 23 **Er càdora:** cadola, arnese per portare fieno o legna.
- 24 **Ass der presev:** asse di mangiatoia con gli anelli semicircolari (*pagnaa*) ai quali si attaccavano capre e pecore. Annessi sono diversi tipi di collari per capre e vitelli (*carigia*).
- 25 **Sacco** per sgusciare le castagne secche battendo su un ceppo o su un sasso.
- 26 **Er padèla dai brasch:** padella delle caldarroste.
- 27 **El spisc:** martello in legno per diricciare, per battere i ricci e farne uscire le castagne.
- 28 **Er giòva:** molla per raccogliere i ricci.
- 29 **Er spadigia:** batti castagne. Usata per sgusciare le castagne essiccate nel metato (*er grá*).
- 30 **Catapóm:** cogli frutta.

SALA 2: LA CUCINA



La cucina

Si tratta di una tipica cucina verzaschese attiva ancora agli inizi del Novecento, e da allora è rimasta tale. Era usata da una famiglia di Sonogno che, come tutte le altre della Verzasca, si spostava dal piano alla valle in modo ciclico secondo le regole della transumanza. L'arredo e gli utensili rispecchiano il vivere seminomade: senza tavolo né sedie, la famiglia consumava i pasti in momenti diversi della giornata, sedeva sulle panche del camino e cucinava cibo frugale.

IL FUOCO E L'OSPITALITÀ

Si usava chiamare la cucina *ca'* (casa) perché tutto si svolgeva in questo spazio. Le relazioni sociali, familiari e di vicinato avvenivano in cucina, luogo ospitale per eccellenza, a cominciare dal camino acceso. I bambini sedevano

su piccole panche inserite nel camino e facevano i compiti di scuola. La famiglia e le donne in particolare, sgranavano il rosario prima di coricarsi e si raccontavano storie, leggende e pettegolezzi. Qui la comare (la levatrice) preparava l'acqua bollente e sterilizzava gli arnesi per il parto.

IL RISCALDAMENTO

La cucina era l'unico locale caldo della casa. Spesso il camino non tirava bene e il fumo si spargeva ovunque, annerendo, con il tempo, le pareti.

IL CIBO

Polenta, pane e castagne erano al primo posto nell'abituale alimentazione dei vallerani di fine Ottocento. La carne era mangiata solo in occasioni speciali. Ci si cibava dei prodotti coltivati, come le patate, e dei prodotti dell'allevamento, come latte e formaggio. La carne era rara nel piatto dei verzaschesi e si limitava al provento della caccia, al bestiame minuto e all'occasionale mazza del maiale. Altro tipo di cibo veniva acquistato nelle botteghe del paese (pasta, riso, caffè, zucchero, sale) oppure al mercato di Locarno.

LA CONSERVAZIONE DEL CIBO

I prodotti che dovevano restare al fresco venivano messi in cantine dove un pertugio obliquo (detto *fiadarivöö*) collegato all'esterno consentiva il ricambio dell'aria fresca. Spesso vi scorreva dell'acqua che favoriva il mantenimento costante della temperatura del locale. Fuori dal paese vi erano le *fregère*.

L'ACQUA E L'ELETTRICITÀ

L'acqua era attinta alla fontana. L'acquedotto venne costruito nel 1934. Le lampade a petrolio e le candele illuminavano i locali. I paesi di Frasco e Sonogno furono i primi ad avere l'elettricità grazie alla centralina di Frasco. In inverno quando l'acqua gelava o le foglie cadevano nel canale questi paesi restavano senza elettricità. Solo alla fine degli anni 1940 la luce venne garantita in tutta la valle.

INVENTARIO

- 1 *Er gabia*: gabbietta per volatili.
- 2 *Er züca dal vign*: bottiglia di zucca. Zucca svuotata che serviva quale recipiente per il vino.
- 3 *El vall*: ventilabro. Usato per separare il grano dalla pula.
- 4 *Er marna*: madia. Cassa di legno per impastare la farina di segale con il lievito e l'acqua calda.
- 5 *Er para*: pala per infornare il pane nel forno a legna situato vicino al museo.
- 6 *El corabi*: tirabrace. Per raccogliere e spostare le braci dal forno.
- 7 Spazzaforno. Scopa di ginestra (*er scóa*).
- 8 Candeliere. Sono esposti diversi modelli.
- 9 *El masnìgn dal caffè*: macinacaffè.
- 10 Saliera da appendere.
- 11 *Er basla*: tafferia. Piatto di legno per polenta.
- 12 *El mortée*: mortaio. In legno con pestello.
- 13 *Er fùragh*: vaso con coperchio di pietra ollare. Per conservare carne in salamoia o burro chiarificato.
- 14 *Lavésg*: lavaggio. Recipiente di pietra ollare per cucinare.
- 15 *El caldiröö*: paiolo da polenta.
- 16 Ferro da stiro con piastra. Diversi modelli.
- 17 Pentolino.
- 18 *Tostìgn*: tostacaffè. Con supporto munito di fornello. In diversi modelli.

SALA 2: LA CUCINA

- 19 Setaccio.
- 20 *Er sedèla*: secchio per l'acqua.
- 21 *Er füséra*: scolapiatti. Modello tipico della Verzasca.
- 22 Forma per la fabbricazione delle candele con grasso di capra.
- 23 *Gratiügia*: grattugia.
- 24 Cesto salva frutta. Appeso al soffitto impediva l'accesso ai roditori.
- 25 Portapane sospeso. Usualmente era tenuto in camera da letto.
- 26 Trappola per roditori.
- 27 *Er credénza*: credenza. In basso si notino le corna di camoscio per appendere le pentole.
- 28 Massello con abbozzo d'incavo per ricavarne una scodella.
- 29 *Er sacògia*: borsa da viaggio.
- 30 Portaposate. Da appendere. In legno con scolpita una testa d'uccello.
- 31 Bottiglia di latta con tappo. Serviva da contenitore per l'olio o petrolio per alimentare lumini e lanterne.
- 32 *El malvist*: barilotto per vino. Il commerciante doveva riempirlo gratuitamente quando il cliente acquistava una damigiana o una botte, per cui era mal visto dal venditore, da qui il termine dialettale.
- 33 Olla per il burro chiarificato.

 PUNTO D'ASCOLTO

Ascolto di filastrocche, proverbi e modi di dire attorno al cibo e al tempo raccolti da Candida Willemse-Matasci in Valle Verzasca e qui raccontati nel dialetto di Sonogno.

SALA 3: CAMERA DA LETTO



La stanza

La stanza era arredata con mobili semplici e funzionali prodotti in valle: un letto, una culla o lettino, un comodino o una cassapanca e come decorazione oggetti della religiosità popolare: immagini di santi e Madonne, acquasantiera da muro, crocefisso.

IL LETTO

Il materasso era composto da foglie di faggio rastrellate nei boschi in autunno, lasciate essiccare e poi inserite in un grosso sacco, detto *bisacca*. A volte si usava anche la foglia secca delle pannocchie del granturco. Le lenzuola erano tessute con la canapa che veniva coltivata e lasciata macerare in appositi pozzi e lavorata fino ad ottenerne un filo resistente.

LA CULLA O IL LETTINO

I figli più piccoli dormivano nella stessa stanza dei genitori. La mortalità infantile era molto alta. I bambini morivano per malnutrizione, mancanza di igiene e incidenti.

I POSTI LETTO

Nelle famiglie numerose i posti letto erano scarsi, si dormiva in due per letto.

IL RISCALDAMENTO

Nella camera da letto non c'era riscaldamento. In generale le finestre delle case non avevano vetri, cosicché l'aria circolava liberamente e in periodi freddi la temperatura scendeva sotto lo zero. Per ripararsi dal freddo venivano messe delle tele e delle assi e il giaciglio veniva riscaldato prima di coricarsi con *el prèvat* (scaldiglia) o più semplicemente con una pietra riscaldata nel fuoco e avvolta in un panno prima di venir posta nelle lenzuola.

GLI INDUMENTI

Nella cassapanca della stanza si custodivano gli indumenti e la *schörpia* (la dote) che veniva preparata dalla donna come bene e vincolo femminile del matrimonio. Consisteva per lo più in lenzuola e indumenti per i neonati. Non esisteva il "vestito della notte". Non era raro che si andasse a dormire vestiti. Il ricambio degli abiti non era frequente come oggi. L'igiene personale era minima: ci si lavava in un catino davanti al fuoco, o nell'acqua del fiume quando il tempo lo permetteva.

DECORAZIONI ALLE PARETI

In tutto l'arco alpino la devozione, specie mariana, era molto sentita dalla gente. Per questo nelle cucine e nelle stanze delle case dei vallerani non mancava un quadretto, una reliquia o un ricordo di qualche pellegrinaggio (il santuario della Madonna del Sasso è il più vicino e frequentato).

SALA 3: CAMERA DA LETTO

INVENTARIO

LETTO:

- **Licéria.** Letto in larice, intarsiato recante la data 1793 e proveniente da casa famiglia Rusconi, Brione Verzasca. Il materasso è costituito da un sacco riempito di foglie di faggio. Le lenzuola sono in tela di canapa. Il letto poteva essere riscaldato ponendo uno scaldaletto sotto le coperte. Poteva trattarsi sia di un braciere sia di una pietra riscaldata sul fuoco.
- **Scaldaletto.** Dentro ad una particolare struttura in legno, detta *prèvat* (prete), che serviva ad uniformare il calore, veniva messa una pentola forata contenente della brace. In questo modo sotto non solo si evitava che al contatto con la brace le coperte si bruciassero ma consentiva anche la diffusione omogenea del calore.

LETTINO:

- **Lettino.** Per bambini, proveniente dall'alta valle.
- **Bisacca.** Un piccolo telo aperto mostra il contenuto (foglie di faggio) delle bisacche.
- **Girello.** Le famiglie erano numerose. C'erano sempre figli da curare. Spesso questo compito toccava alle figlie più grandi, che diventavano delle sostitute della madre indaffarata nei lavori dentro e fuori la casa. Qui un esempio di oggetto usato per tenere a bada i piccoli durante le attività.

ALLE PARETI:

- **Diversi quadretti** (stampe policrome). Le stampe a soggetto religioso erano presenti in quasi tutte le cucine e camere verzaschesi.
- **Indumenti (calze, peduli, costume).** Costume tradizionale verzaschese di fine Ottocento. Ancora oggi esiste in valle l'associazione Gruppo costumi verzaschesi che partecipa a manifestazioni locali e svizzere.
- **Acquasantiera.**
- **Arciòm: arcuccio di culla.** L'arco veniva inserito nella culla e sopra veniva messo un telo per proteggere il neonato da insetti, sole, e altro.

NELLA VETRINA:

Oggetti devozionali e oggetti personali.

 PUNTO D'ASCOLTO

Ascolto di filastrocche, proverbi e modi di dire della Valle Verzasca raccolti da Candida Willemse-Matasci e qui raccontati nel dialetto di Sonogno con la presenza di Chiara, una bambina di cinque anni che dialoga con lei.

SALA 4: AULA SCOLASTICA



▲ Aula scolastica

È qui proposto un modello “ridotto” di aula che poteva esistere in una delle sedi scolastiche della valle.

L'arredo era costituito da pochi mobili: banchi, lavagna, cattedra del maestro, stufa a legna. La cattedra del maestro o della maestra era costituita da un semplice tavolo e una sedia. In taluni casi era sopraelevata da una predella. L'illuminazione era precaria prima dell'elettrificazione della valle.

▲ DUE PERIODI, DUE TIPI DI SCUOLA

Si può suddividere la storia della Scuola in Valle Verzasca in due periodi, il primo (1635 – 1840 circa), è caratterizzato dalle scuole “cappellaniche”:

una per paese, finanziate dalla popolazione e da generosi benefattori. Erano riservate esclusivamente agli scolari maschi e gestite dai parroci.

Il secondo periodo, dalla metà del XIX secolo in poi, concerne la scuola statale promossa da Stefano Franscini (Consigliere di Stato nel 1839-1848). Era gratuita e obbligatoria sia per i maschi che le femmine dai 6 ai 14 anni. Si tratta di un periodo contrassegnato dalla costruzione di numerosi edifici scolastici, grazie all'impegno non indifferente delle comunità.

La frequenza alle lezioni fu spesso ostacolata dal nomadismo e dall'emigrazione stagionale (spazzacamini), che mal si conciliavano con il calendario scolastico che comunque tentava di andare incontro alle esigenze, prevedendo lezioni da novembre a marzo.

▲ DIDATTICA, CLASSI E TEMPO SCOLASTICO

I mezzi didattici della scuola ottocentesca e d'inizio Novecento erano molto limitati: lavagnetta e gessi, più tardi quaderni, penna e calamaio, matite, pochi i libri di testo che generalmente gli allievi si passavano di mano in mano.

Dalla mattina al pomeriggio il docente doveva gestire con una certa autorità classi molto numerose, con allievi di diverse età. Si imparava a leggere, scrivere e far di conto. L'insegnamento era basato su un metodo tendenzialmente mnemonico (imparare a memoria), mentre non era considerato l'aspetto individuale di ogni allievo.

▲ RISCALDAMENTO E GESTIONE

Ogni aula aveva una stufa che veniva accesa al mattino dall'insegnante. Era regola e obbligo che ogni famiglia con figli in età scolastica fornisse un certo quantitativo di legna (Legge sulla scuola, articolo 4, 1860) e l'allievo aveva il compito di portare con sé qualche pezzo di legno ogni giorno. Inoltre i ragazzi erano tenuti a gestire l'ordine dell'aula, mantenendola pulita.

SALA 4: AULA SCOLASTICA

INVENTARIO

L'AULA SCOLASTICA È COMPOSTA DAL SEGUENTE ARREDO:

- Banco con calamaio incorporato
- Cattedra del maestro: tavolo e sedia su una predella (per motivi di spazio in questa esposizione non sono presenti)
- Lavagna di ardesia
- Stufa a legna
- Ritratto di Stefano Franscini: "Padre della popolare educazione pubblica"
- Crocefisso
- Carta geografica del Canton Ticino (anni 1930): interessante perché raffigura la Valle Verzasca prima della creazione della diga



Tampone per assorbire l'inchiostro

VETRINA SINISTRA: GLI STRUMENTI DI SCRITTURA

- Pennini
- Calamai
- Inchiostri
- Tampone con carta assorbente che stava sul tavolo del maestro
- Astuccio in legno di inizio Novecento

VETRINA DESTRA: I LIBRI E I QUADERNI

- Libretto scolastico
- Quaderno di calligrafia
- Quaderni vari
- Libri di studio: storia, civica, letture, catechismo

FILMATO

A scuola con i nonni (39')

SALA 5: SPAZZACAMINI (OGGI)



▶ Giovane spazzacamino, Claudio Pacchiani di Vaglio

Come sono gli spazzacamini di oggi? Portano ancora il cappello e si vestono di nero? Portano ancora fortuna?

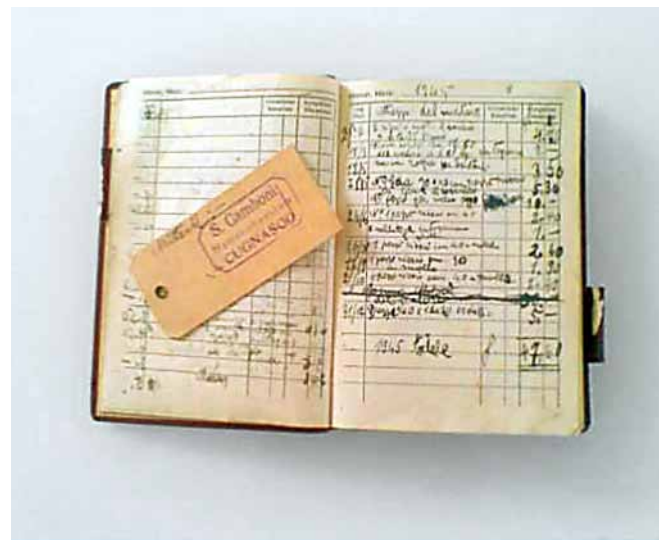
In collaborazione con la Società Cantonale Spazzacamini Ticino si presentano immagini di spazzacamini di oggi attivi sul territorio del Cantone.

▶ UN MESTIERE

Lo spazzacamino di oggi non sale più per il camino. È un tecnico del camino e delle caldaie a legna, a *pellet*, a nafta e a gas.

▶ I SIMBOLI

I biglietti da visita riprendono gli strumenti che lo spazzacamino era solito usare. La scala, il cappello sono simboli che distinguono questo mestiere.



▶ Diario di lavoro dello spazzacamino Santino Gamboni di Vogorno, 1945



▶ Furgone dello spazzacamino Jans, Giubiasco 2009

SALA 5: SPAZZACAMINI (OGGI)

INVENTARIO

NELLE VETRINE SONO RACCOLTI:

- Biglietti da visita
- Documenti
- Fotografie
- Oggetti vari
- Cappello spazzacamino
- Gioco delle carte *Schwarzer Peter*
- Libri sul tema

FILMATI

In questa sala è possibile visionare due filmati sugli spazzacamini, uno in lingua italiana e uno in tedesco:

- *Fuliggine e povertà* (22'50"). Documentario di Nelo Risi basato sulla ricerca di Elisabeth Wenger *I ragazzi del camino*. Le parole chiave di questo filmato sono: Sonogno, *Die Schwarzen Brüder*, lavoro minorile
- Filmato di Anna Grossenreiter (ca. 8'), da Kulturplatz del 7.9.2005

SALA 6: SPAZZACAMINI (LA STORIA)

► Gli spazzacamini
Fiorente Gamboni,
Stefano Mozzettini
e Salvatore
Moranda a Como,
Natale 1906 (o
1907). Foto propr.
Ines Gamboni
e Elsa Morini
Gamboni, Vogorno



per i suoi numerosi spazzacamini. Questa attività era praticata già nel XVI secolo dagli emigranti della vicina Val Vigezzo.

► I LUOGHI DELL'EMIGRAZIONE STAGIONALE

Verso fine autunno, al termine del periodo dedicato all'agricoltura e alla pastorizia, molti verzaschesi si assentavano dalla valle durante i mesi invernali per recarsi all'estero, principalmente nel vicino Nord Italia, a pulire camini. La pulizia delle canne fumarie non richiedeva particolari conoscenze tecniche. Di conseguenza, a differenza di altri mestieri meglio qualificati e nonostante la fatica e i pericoli, gli spazzacamini erano mal retribuiti.

► I BAMBINI SPAZZACAMINO

Le poche competenze richieste favorivano l'emigrazione di molti giovani ragazzi di età inferiore ai 12-13 anni, che i padroni, vista l'ancor esile corporatura, impiegavano nel compito più duro, ossia quello di risalire la canna fumaria. Analogamente ad altre emigrazioni, quella degli spazzacamini era organizzata in piccoli gruppi composti per l'appunto da un adulto, *el faisc* (il padrone), e da alcuni ragazzi, affidatigli dalle famiglie per far fronte alle ristrettezze economiche.

Lo spazzacamino, oggi simbolicamente considerato come portafortuna, in passato, era dunque una realtà ben diversa, quella di un'emigrazione povera.

► EL TARÓM DI RÜSCA (IL GERGO DEGLI SPAZZACAMINI)

Tra di loro i *rüsca* (gli spazzacamini) utilizzavano un gergo chiamato *taróm*. Si trattava di una lingua criptica di gruppo che segnava l'appartenenza alla categoria degli spazzacamini. Questo serviva anche per potersi parlare senza essere capiti da chi non faceva parte di questo mondo.

INVENTARIO

- Bicicletta
- Il riccio e altri arnesi dello spazzacamino (v. catalogo del museo per i dettagli)

► L'EMIGRAZIONE

Come risposta a un territorio difficile e a un'economia povera, molti verzaschesi ricorsero all'emigrazione. Una pratica, quella migratoria, comune a molte altre vallate dell'arco alpino, che grazie alle partenze alleggeriva almeno momentaneamente la pressione demografica, riuscendo pure in alcune occasioni a incrementare le entrate e con esse anche il benessere delle comunità.

► LA SPECIALIZZAZIONE

Nell'ambito delle emigrazioni stagionali e di mestiere, basate in gran parte sulla solidarietà e il passaparola tra parenti e compaesani, ogni regione ha sviluppato la propria specializzazione. Così, la Valle Verzasca è nota

SCALE: SPAZZACAMINI (INCISIONI DI HANNES BINDER)



▲ Giorgio, il protagonista del romanzo *I Fratelli Neri* a Milano.
Illustrazione di Hannes Binder

Nell'immaginario collettivo la realtà storica degli spazzacamini si intreccia alla finzione. Il museo vuole mettere a confronto queste due visioni del medesimo tema come spunto di riflessione. Le suggestive immagini di Binder, esposte sulle scale, invitano alla fantasia e accompagnano il visitatore fino alla storia vera, quella allestita all'ultimo piano della casa Genardini.

▲ I FRATELLI NERI

è il titolo di un celebre romanzo sugli spazzacamini scritto da Lisa Tetzner e dal marito Kurt Held. Venne pubblicato nel 1941 in due volumi. La nuova edizione del 2005, abbreviata rispetto al racconto originale di quasi un quarto, è corredata da immagini di Hannes Binder, illustratore zurighese e curatore del volume in questione. Le immagini hanno la forza di supplire a

molte pagine descrittive: sono loro le protagoniste che fanno parlare i luoghi e i personaggi. Giorgio, un quattordicenne di Sonogno nato nel 1826, è uno dei ragazzi che - suo malgrado e come tanti altri di alcune valli del Ticino - si trova proiettato nelle strade di Milano a svolgere il mestiere dello spazzacamino. Le condizioni di vita sono difficili, al limite della sopravvivenza. Grazie all'amicizia e alla solidarietà di una società segreta chiamata *Fratelli Neri* e gestita da ragazzi che si trovano nella sua medesima condizione precaria, riesce a liberarsi dallo sfruttamento e a fare ritorno nella sua valle.

▲ LA TECNICA

La tecnica usata da Binder è lo *scraper* o incisione finta. L'immagine viene creata a partire da una superficie totalmente nera. L'illustratore disegna prima con una matita il soggetto, poi, man mano gratta il foglio con un coltellino sottile fino a far risaltare i soggetti nel contrasto del bianco e del nero.

Binder sostiene che il romanzo si presta idealmente a questa tecnica per almeno tre motivi:

- vive proprio del contrasto del bianco, come la neve della montagna e il nero della fuliggine dei camini di Milano, come la memoria del protagonista che si rischiarà all'interno del camino nero. Il bianco e nero mette in scena anche le dinamiche tra bello e brutto, buono e cattivo.
- rende materica la storia che sembra grattata nella fuliggine (infatti l'inchiostro del foglio nero è costituito in buona parte da fuliggine).
- rievoca le incisioni ottocentesche, periodo che corrisponde anche al susseguirsi degli eventi del romanzo.

▲ L'INVENZIONE NARRATIVA E LA REALTÀ

Il racconto inizia in Valle Verzasca, scende a Locarno e attraverso varie vie, dal lago alla strada, conduce il lettore in Lombardia e a Milano.

Il romanzo prende ispirazione da una condizione sociale ed economica realmente esistita nel Ticino dell'Ottocento. In esso si conoscono, attraverso la finzione narrativa la vita

SCALE: SPAZZACAMINI (INCISIONI DI HANNES BINDER)



▲ Incisione di Hannes Binder, da *I Fratelli Neri*

agro pastorale della Valle Verzasca, le condizioni naturali e climatiche incerte e dure della montagna, la vita familiare e sociale di una piccola comunità, la relazione della valle con Locarno (per il mercato), l'emigrazione stagionale e lo sfruttamento dei minori.

Ogni racconto inventato porta sempre con sé elementi fantasiosi slegati dalla realtà storica. Ne *I Fratelli Neri* non vi è l'intento di testimoniare oggettivamente gli accadimenti passati, ma piuttosto di "prendere in prestito" le microstorie per dar voce all'esistenza, alle avversità della vita e alla capacità degli uomini di riconoscere il loro destino.

INVENTARIO

L'esposizione presenta una selezione di immagini del romanzo. Si suddividono in quattro sezioni e non seguono necessariamente il percorso lineare del romanzo:

1. La figura dello spazzacamino (sottoscala)
2. Il paesaggio e la vita agropastorale in Verzasca (scale del PT)
3. Il paese e la comunità (scale del PT e corridoio del 1 piano)
4. Il passaggio dalla valle al piano (corridoio 1 piano e scale)
5. L'attività a Milano (corridoio 2 piano)

GUIDA ALLE SALE

TESTI E TRADUZIONI

Testi di: Mario Canevascini, Veronica Carmine, Giulia Pedrazzi, Lorenzo Sonognini.

Foto di Veronica Carmine, Stefano Mussio, Giulia Pedrazzi, Roberto Pellegrini (CDE Bellinzona).

BIBLIOGRAFIA

Carla Rezzonico Berri, *Spazzacamini*. Con i contributi degli atti della giornata di studio: Luigi Lorenzetti, *Gli spazzacamini locarnesi. Un'esperienza migratoria alpina tra povertà e controllo sociale*, Monica Gianettoni Grassi, *Il taróm degli spazzacamini*, Renato Martinoni, *Spazzacamini e letteratura*, Museo di Val Verzasca, Locarno 2007

Giovanni Bianconi, *Valle Verzasca*, Armando Dadò Editore, Locarno 1977

Franco e Angela Maria Binda, *Museo di Val Verzasca*. Catalogo

Paolo Binda, *Catalogo del piccolo museo del fieno selvatico "Odro"*, Sonogno 2007

Hannes Binder, Lisa Tetzner, *I Fratelli Neri. Romanzo illustrato*, ZOOlibri, Reggio Emilia 2005 (2.ed.)

Max Gschwend, *La Val Verzasca, i suoi abitanti, l'economia e gli insediamenti (verso il 1940)*, Bellinzona 2007 (1.ed Aarau 1946)

Lessico dialettale della Svizzera italiana, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2004

Alfredo Poncini e Linda Vosti Poncini, *Leggere, scrivere e fare di conto. Trecento anni di scuola in Val Verzasca*, Museo di Val Verzasca, Sonogno 1994